

lare loro familiare. La prima può essere derivata dal « Trésor » del maestro suo Brunetto Latini, quando afferma « Là ou Itaille fenit... après ce est la terre d'Esclavonie »; la seconda può essere anche un'esperienza personale, ritratta a Bologna a contatto con gli studenti « ultramontani » di quella università. In ogni caso anche nel campo linguistico dobbiamo a Dante delle affermazioni interessanti, che son al di là delle spicciole quisquiglie che potremmo trovare in altre sofistiche spigolature (1).

(1) Nulla direbbe il gioco retorico, fonetico-etimologico sulla voce « schiavonia » in una poesia di Chiaro Davanzati (MONACI, *Crestomazia*, I, 257), nulla una lettera del Petrarca che si riferisce ad un dalmata (cfr. M. DEANOVIĆ, *Jedno Petrarkino pismo in Prilozi za književnost*, ecc. XVIII, 1938, f. I-II, p. 32), nulla le notizie di Giovanni da Ravenna su Jan ze Středy (cfr. A. CRONIA, *Op. cit.* 47), nulla il Boccaccio in *De montibus, silvis, fontibus* ecc. con nomi di monti e fiumi sia pure della « Pollonia et Rusia », nulla Fazio degli Uberti nel *Dittamondo* (lib. IV, cap. XII) con poche parole, con cui presume di presentare la Polonia in un capitolo o canto dedicato a « Scandinavia, Gotlandia, Norvegia, Prussia, Polonia, Vandalia, Cracovia e Boemia » ecc. ecc.